

Gazzetta del Sud 7 Novembre 2010

L'ex sindaco Lopes respinge le accuse

FURNARI. Sei degli otto arrestati nell'operazione antimafia della Dda di Messina, denominata "Torrente", scattata poco prima dell'alba di venerdì, con la grave accusa di mafia, sono stati interrogati fino a ieri pomeriggio dal Gip distrettuale Massimiliano Micale e dal sostituto della Dda Angelo Cavallo. A rispondere al Gip l'ex sindaco Salvatore Lopes, medico, 59 anni; Leonardo Arcidiacono, imprenditore turistico di Portorosa, 40 anni; Salvatore Genovese, operaio divenuto imprenditore socio del boss di Mazzarrà Sant'Andrea, 42 anni; Sebastiano Placido Geraci, cacciatore e allevatore di Fumari, di 39 anni; Roberto Munafò, imprenditore edile di Fumari, 43 anni e Teresa Truscello, 36 anni di Fumari, imprenditrice e convivente di Bisognano. A quanto pare tutti, e in particolare Lopes, hanno risposto alle domande o fatto dichiarazioni spontanee a loro discolpa.

Saranno invece interrogati da domani, per rogatoria nelle rispettive carceri dove sono detenuti in regime di 41 bis, i capi promotori dell'organizzazione mafiosa riconducibili all'organizzazione maliosa riconducibile al dan dei "Mazzarroti", Carmelo Bisognano 45 anni di Mazzarrà e Tindaro Calabrese, 37 anni di Novara di Sicilia. Nessun interrogatorio, almeno per il momento, per gli altri due indagati a piede libero e per i quali è stata respinta la richiesta di arresto, Giulio Lopes, 44 anni di Fumari, allevatore di cavalli, fratello dell'ex sindaco; e per Vincenza Bisognano, 51 anni di Mazzarrà Sant'Andrea, sorella del boss Carmelo.

I difensori degli otto arrestati hanno mantenuto la consegna del segreto istruttorio, non rivelando i dettagli degli interrogatori, effettuati nel carcere di Gazzi dal Gip Micale, lo stesso che ha firmato per tutti l'ordinanza di custodia cautelare in carcere per otto dei dieci indagati e dal sostituto della Dda Cavallo, il magistrato che assieme al collega Verzera ha coordinato le indagini del Ros, il Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri del comando provinciale di Messina.

Per due degli indagati, il catanese Leonardo Arcidiacono già coinvolto e poi prosciolto nelle due precedenti operazioni antimafia Vivaio e Pozzo e per il furnarese Sebastiano Placido Geraci, i rispettivi legali, gli avv. Giuseppe Lo Presti e Pinuccio Calabrò, hanno chiesto la scarcerazione e anticipato che già da domani presenteranno ricorso al Tdr. Richieste informali di scarcerazione, almeno per il momento, sono state avanzate dagli altri difensori, gli avv. Adriana La Manna e Giuseppe Carrabba che insieme difendono l'ex sindaco e dai difensori degli altri indagati Franco Bertolone per Roberto Munafò; Giuseppe Perdichizzi per Salvatore Genovese, Maurizio Crimi per Teresa Truscello.

I due capi dell'organizzazione che saranno interrogati da domani, sono invece difesi dall'avv. Tommaso Calderone per Bisognano e gli avv. Carmelo Occhiuto e Tino Celi per Calabrese.

Intanto si apprendono nuovi particolari, a cominciare dalla fase dell'arresto di Teresa Truscello, l'ultima a finire nella rete dei carabinieri del Ros. La donna alle 4, prima

dell'alba di venerdì, non è stata trovata nel suo domicilio di Fumari. La Truscello è stata cercata inutilmente per tutta la mattinata dagli investigatori. Per completare le ricerche si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno forzato l'appartamento di via Ugo Bassi, al civico 6 dove la stessa ha vissuto assieme al convivente, dietro il Municipio di Fumari. La Truscello si è poi consegnata spontaneamente in tarda mattinata, accompagnata in auto dal fratello. Sulla donna si concentrano le attenzioni degli inquirenti a proposito dei nuovi assetti societari del boss Carmelo Bisognano. Risulta infatti amministratrice e azionista di maggioranza col 51 per cento delle azioni della nuova società "DoroVita srl" costituita il 9 marzo dello scorso anno a Fumari, con sede nella casa di via Ugo Bassi n. 6.

Questa nuova società di cui detiene il 49 per cento delle azioni uno degli arrestati, Salvatore Genovese, operaio di Vincenza Bisognano divenuto improvvisamente imprenditore e socio del boss di Mazzarrà Sant'Andrea, cognato di una ex consigliera comunale di Fumari, rappresenta la "cassaforte" nella quale sarebbero dovuti far confluire i nuovi affari di famiglia del gruppo Bisognano al riparo da eventuali sequestri di beni, peraltro già effettuati. La società infatti, dove non risulta il nome né di Carmelo e nemmeno di Vincenza Bisognano, è sorta subito dopo il sequestro dei beni operato nei confronti di Carmelo Bisognano dalla Dia di Messina su ordine del Tribunale delle Misure di prevenzione patrimoniale.

Lo stesso Tribunale ha di recente respinto analoga richiesta di sequestro dei beni intestati a Vincenza Bisognano e a tutti i suoi familiari, compresi i parenti dell'ex marito. Nel sequestro dei beni chiesto per la Bisognano, rientrava anche il supermercato di Fumari, rilevato dalla sorella dell'ex sindaco Lopes e di cui si è ampliato occupata la Commissione di accesso agli atti amministrativi del comune di Furnari presieduta dal vice prefetto Antonino Contarino. Nella relazione si evidenzia tra l'altro che il contratto fu stilato "tra Iraci Mariangela (figlia di Vincenza Bisognano, nipote del presunto boss dei 'mazzarroti' Carmelo Bisognano e la famiglia Lopes per un negozio ceduto da Lopes Silvana, sorella del sindaco, alla Iraci con il conseguente pagamento della pigione dell'esercizio commerciale alla famiglia Lopes".

La Procura distrettuale ha insistito anche per l'applicazione della sorveglianza speciale, con obbligo di soggiorno, per Vincenza Bisognano il cui procedimento è stato già incardinato.

Intanto a Fumari sono scoppiate le polemiche per una pagina apparsa su "Facebook" dal titolo "Difendiamo il dottore Lopes", e in cui si criticano i provvedimenti giudiziari e le indagini che hanno portato all'arresto dell'ex sindaco. La pagina è aperta dal seguente messaggio: «Nel paese di Furnari, nel messinese, si è consumata l'ennesima grave ingiustizia: l'arresto del dott. Salvatore Lopes; prelevato nell'incredulità della famiglia e degli amici. Vogliamo precisare che la nostra intenzione non è quella di giustificare un ipotetico comportamento disonesto, dal momento che lo stesso non è mai stato posto in essere. La parte cosciente e pensante del paese conosce bene l'onestà e la correttezza che lo hanno sempre contraddistinto. La volontà è quella di far sentire la nostra voce e sete di

giustizia». Tanti i commenti, spesso irripetibili.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS